

NUOVI AVVENIMENTI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

LA SETTIMANA AUTENTICA (SANTA)

Il mese scorso ci siamo occupati del tempo liturgico della quaresima facendo emergere in modo particolare il tratto per cui essa va vissuta come memoria del nostro battesimo e dunque della nostra vocazione – appunto battesimale – a vivere, in Cristo, la nostra identità di Figli di Dio. Ci occupiamo in questo numero di *Nuovi Avvenimenti* della *settimana santa* che nella nostra tradizione ambrosiana è detta curiosamente “Settimana Autentica”; così almeno ci assicurano gli storici della liturgia che hanno rintracciato questa espressione in taluni antichi documenti della liturgia ambrosiana. “Un’attribuzione tutt’altro che scontata”, affermava a suo tempo il cardinal Scola, che pertanto va un minimo indagata per coglierne il senso e il valore.

Seguendo dunque le indicazioni autorevoli dell’emerito Arcivescovo, dobbiamo convenire, in prima battuta, che con l’aggettivo “autentico” noi immediatamente identifichiamo la piena verità di qualcosa; e la verità a cui allude la settimana santa è quella di Gesù Cristo che nella sua passione, morte e risurrezione, è la Verità della nostra esistenza. Detto così appare però troppo intellettualistico; del resto la parola *Verità*, per quanto riusciamo a emanciparla dal relativismo che oggi la imprigiona, evoca sempre a noi occidentali figli dell’Illuminismo,



B. Luini, *Compianto sul Cristo morto*, 1516, Milano, San Giorgio in Palazzo, Cappella del Santissimo

se non qualcosa di molto astratto, qualcosa che debba necessariamente passare sotto il metodo della verificabilità scientifica. Se questo fosse il contesto, parlare di Gesù Cristo, crocifisso morto e risorto, come la Verità della nostra esistenza, rischierebbe di risultare affermazione piuttosto evanescente.

Vale allora la pena scomodare Sant’Agostino il quale, da profondo ricercatore della verità quale era, si trovò anch’egli a porre la faticosa domanda: «Cos’è la verità?» (*Quid est veritas?*). Acutamente

comprese che la risposta compiuta ad essa è iscritta nella stessa domanda che – volenti o nolenti gli uomini – alberga nel cuore di ciascuno di loro. «*Quid est veritas?*»; «*Vir qui adest*». «La Verità è l’uomo presente». La verità della vita non è un’idea o un insieme di dottrine né di precetti; non un sentimento, né un insieme di emozioni o sensazioni; non è un sistema di pensiero. La verità dell’esistenza - della tua e della mia, come quella di tutti gli uomini - è quest’Uomo, il Figlio di Dio, che si

Don Mario
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



VITA TRA NOI

(segue da pag. 1)

lascia inchiodare per amore sulla Croce e risorge vittorioso per donarci una vita nuova e per sempre.

Occorre fare tuttavia un passo ulteriore per rendere fattualmente più pertinente alla vita vissuta e dunque più interessante, l'affermazione secondo cui Gesù Cristo è la verità della nostra vita. A suggerire la strada è ancora il cardinal Scola quando, a fronte delle considerazioni fin qui svolte, si interroga perché allora il nostro rito ambrosiano non traduce la tradizionale espressione "Settimana Santa" con "Settimana Vera", ma usa l'aggettivo "Autentica"; e individua nella etimologia della parola la probabile risposta: «Forse l'etimologia di questa parola ci può offrire la chiave per trovare una risposta. Essa deriva dal verbo greco *authentèō*, che esprime l'idea di "avere" autorità. Introduce perciò una sfumatu-

ra in più. "Autentico" dice la verità di una cosa in quanto diventa "criterio" del nostro guardare e trattare la realtà.

Un criterio perché abbia ad essere fattualmente tale per un soggetto, occorre che abbia ad essere riconosciuto dal soggetto stesso ed essendo, il criterio di cui diciamo qui, una persona e la sua vicenda storica, in particolare negli eventi della sua passione, morte e risurrezione, tale riconoscimento non potrà esaurirsi in una operazione intellettualistica condotta nei termini vuoti di una conoscenza storica, piuttosto che di un ricordo pio e intimistico; chiama invece necessariamente in causa la libertà del soggetto che, senza nulla dimenticare del momento storico, proprio in forza della qualità simbolica della libertà umana significativamente disposta dall'azione liturgica si trova nella concreta possibi-

lità di fruire dei frutti degli atti redentivi di Cristo, di mettersi cioè in comunione con Lui - e dunque seguirlo, sostare insieme a Lui, accompagnarlo, condividere la sua pasqua - quale condizione perché Egli diventi criterio della nostra vita.

Capiamo così perché è molto importante per un credente partecipare alle celebrazioni liturgiche della settimana santa che ci faranno accompagnare Gesù in tutti i passaggi della sua Pasqua seguendone con precisione la scansione cronologica: dall'ingresso glorioso in Gerusalemme, all'Ultima Cena, alla preghiera nell'Orto degli Ulivi, la cattura, il processo, la *via crucis*, la crocifissione e le beffe, la morte, la deposizione, il silenzio del sepolcro... fino ad arrivare alla gloria della Risurrezione e del Suo "apparire", pienamente libero, alle donne e ai discepoli.

Don Mario

LE ULTIME 7 PAROLE DI CRISTO SULLA CROCE

Un'occasione rara di meditazione e di bellezza quella che abbiamo potuto vivere venerdì 2 marzo. Padre Finco ha portato nella nostra chiesa il celebre oratorio di Haydn del Venerdì Santo. Lo ha commentato lui stesso con brani di lettura sacra in sintonia con l'esecuzione delle parti musicali del quartetto d'archi del Rosetum davanti ad un pubblico attento e commosso.

Nel 1786 un membro dei canonici della chiesa della Santa Cueva in Cadice commissiona a Franz Joseph Haydn un oratorio per le meditazioni del Venerdì Santo. Durante la celebrazione il vescovo pronunciava le ultime sette parole di Cristo sulla croce: al compositore il compito di intervallarle con 7 brevi composizioni musicali, più una introduzione e un terremoto finale.

Chiediamoci ora un attimo cos'erano le celebrazioni pasquali in Spagna tra '700 e '800 e chi era Haydn. Mi è capitato una volta, (negli anni Settanta) a Madrid durante la settimana santa, di trovarmi a sorpresa in una città improvvisamente rallentata e quasi oscurata, percorsa dalle processioni penitenziali del Venerdì Santo. Un improvviso salto indietro nel



Padre Finco e il quartetto d'archi del Rosetum. (Foto di Maria Clotilde Licini).

tempo: statue, fiori e paramenti, ma soprattutto croci di legno pesante venivano portate a spalla per la città silenziosa da

penitenti a piedi scalzi, alcuni appesantiti da catene e altissimi cappucci a cono viola sulla testa coprenti tutto il volto, con



Il quartetto d'archi del Rosetum durante il concerto. (Foto di Maria Clotilde Licini). A destra: Franz Joseph Haydn in un ritratto del suo tempo.

i buchi per gli occhi. Una cerimonia a cui partecipava seguendo, o facendo ala, tutta la città vecchia. La vivacissima Madrid (perché anche allora era vivacissima e punteggiata in centro dalle cantine degli aperitivi) si fermava in silenzio.

A Cadice, al tempo della commissione ad Haydn, la chiesa della Santa Cueva (grotta) era stata costruita recentemente, a spese di una nobile famiglia locale arricchita in Messico, propensa, come tutta la Chiesa, ad alta committenza. L'edificio si raddoppiava in una luminosa aula superiore dedicata all'Eucarestia e una inferiore dedicata alla passione e morte di Cristo ed esponeva già nella superiore tre lunette affrescate da Goya. La cerimonia che Haydn stesso descrive si svolgeva nella cappella inferiore parata di drappi neri a chiudere ogni ingresso di luce, rischiarata solo da una lampada centrale.

Haydn era in quegli anni il massimo compositore in una Europa in cui si respirava una indiscussa unità culturale. Ponte tra musica barocca e musica sinfonica ottocentesca, inventore (o almeno diffusore) di sinfonia e quartetto, pista di decollo per Mozart e Beethoven. Mozart (una generazione più giovane) gli aveva da poco dedicato le sue prime tre sonate per pia-

noforte (in epoca in cui si dedicava ai 'potenti'). Di umili origini, talento musicale certo, autodidatta con determinazione di studio e di osservazione dei maestri vissuti e viventi, si era dimostrato, e lo sarebbe stato durante tutti i cinquanta anni di carriera, sempre in crescita. I ritratti d'epoca ce lo mostrano piccolo di statura, con un volto secco e vivo sotto la parrucca bianca. Kapel maister presso le più importanti famiglie dell'aristocrazia austriaca e, stabilmente per trent'anni, al servizio

degli Esterházy, conservava la possibilità di lavorare anche per commissioni private. La sua, una produzione sterminata e continua. Oserei dire il più grande professionista europeo della grande musica. Musica di intrattenimento e di cerimonia, misuratissima e spensierata, fatta per allietare o confortare, nel senso più delicato e fermo del termine. Fervente cattolico firmava spesso le sue composizioni 'laus Deo'. E pur secondo il tempo appartene-

(continua a pagina 4)



La cappella inferiore della chiesa di Santa Cueva, a Cadice, in Spagna, dove fu presumibilmente eseguito per la prima volta l'oratorio di Haydn il Venerdì Santo del 1786.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

neva forse alla stessa loggia massonica di Mozart, dove forse si erano conosciuti. Si dilettava di caccia e pesca, indizio del suo essere ricercatore attento e appostato, con la precisione di chi non sbaglia una nota. Negli anni della commissione dei canonici di Cadiz era alle soglie del soggiorno londinese che consacrerà definitivamente la sua fama in tutta Europa. E pure questo oratorio lo segna. Segna un passaggio nella sua vita. A questo seguiranno, dieci anni dopo, l'oratorio della Creazione e le Stagioni. Ma questo oratorio che Haydn aveva intrapreso con attenzione, impegnato dalla richiesta di comporre sette adagi di dieci minuti... senza annoiare gli ascoltatori, Haydn lo considerava uno dei suoi lavori migliori. E noi oggi come lo sentiamo? "Non una nota di più, non una nota di meno. Meraviglioso" dixit Manuel de Falla. Io che non so distinguere le note lascio il commento dell'ascolto a chi le sa distinguere. Ma non posso tacere uno stupore commosso e il grande aiuto che me ne viene. Haydn sta davanti alla croce con uno sguardo agli antipodi dalla partecipazione sanguinolenta di Mel Gibson. Una presenza di contemplazione del mistero che non è mai un confondersi con Cristo. Una compostezza che favorisce la discesa



Celebrazione della Settimana Santa a Siviglia.

in profondità di quell'evento indicibile. E subito ci sorprende un andamento di dolcissima riconoscenza che si dipana dall'aggrarsi drammatico e ansioso dell'introduzione, alla larghezza con cui Cristo chiede al Padre di perdonare i peccatori nel **'Pater, dimitte illis quia nesciunt quid faciunt'**, fino al teneramente cantabile del **'Hodie mecum eris in Paradiso'**, che ci fa sentire in quest'uomo del '700 con il suo parrucchino bianco e il volto ligneo una speranza, una apertura di cuore al perdono a noi inusitata.

Segue la solennità di fede del **'Mulier,**

ecce filius tuus', uno stabat mater quasi solenne, memore della musica e della pittura italiana. E improvvisamente stupisce ancora la fermezza monumentale del largo del **'Deus meus, Deus meus, utquid dereliquisti me?'**. Dove ci si aspettava la massima lacerazione troviamo la massima compostezza. Una fermezza monumentale davanti al dolore, e anche uno iato pur austero di immobilità: quasi un rigor mortis. Subito rotto nella invocazione drammaticamente umana dell'adagio della sete in **'Sitio'**, per poi riaprirsi in una ampiezza che quasi prelude la resurrezione nel lento **'Consummatum est'**. Questo forse il passaggio preferito dell'autore e baricentro di tutto l'oratorio. Fino a concludersi nella compostezza serena del **'In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum'**. **'Il terremoto'** ci scuote nel finale, rotto da inusitate dissonanze, con tutta la forza del do minore. Come nell'introduzione entra il turbamento umano in risposta alla grandezza di Dio: il soprassalto che spezza il velo del tempio per portarci tutti i giorni, fino alla fine del mondo, a Cristo tempo vivente.

Paola Marzoli



Celebrazione della Settimana Santa a Malaga.



MEDITARE CON PADRE SEDRAN

Ci ha fatto comprendere che la Quaresima non è per noi cristiani un tempo cupo di attesa di morte ma un tempo sereno per rafforzare la nostra fede.

“ In Lui sperate, voi tutti qui riuniti, aprite il vostro cuore, dinnanzi a Dio perché è il Signore, è Lui che ci soccorre” (Sal 61,8-9)

Anche quest'anno Padre Giuseppe Sedran del Pime di Milano ci ha accompagnato nel cammino quaresimale attraverso la catechesi del martedì mattina. È stata un'opportunità significativa per aiutarci a comprendere meglio la parola del Vangelo, in particolare il filo conduttore che collega il Vangelo domenicale di questo tempo che precede la Santa Pasqua. In particolare Padre Sedran ci ha guidato con il suo commento chiaro ed esplicativo ad arrivare meglio preparati alla Santa Messa domenicale e, quindi, a vivere la liturgia festiva con maggiore consapevolezza e partecipazione.

Nel Vangelo di Giovanni della seconda domenica di Quaresima Gesù parla di un'acqua che diventa sorgente di vita eterna per coloro che credono in Lui. La Samaritana si apre alla fede in Cristo e, con lei, gli altri samaritani che giungono al pozzo ad incontrare Gesù.

Egli trasforma e converte l'esistenza dell'uomo esattamente come l'acqua viva del Battesimo crea in noi una vita nuova, una ri-nascita. Infatti attraverso questo sacramento lo Spirito Santo viene ad abitare in noi e ci rende partecipi della natura divina di Cristo, operando in noi grazie alla Grazia di Dio.

Come figli del Padre e fratelli di Gesù diventiamo attraverso il Battesimo



Padre Giuseppe Sedran del Pime di Milano: da tempo ci aiuta nelle meditazioni. (Foto di Claudia Gariboldi).

coeredi del Paradiso e, quindi, destinati alla salvezza e alla vita eterna.

Anche il Vangelo di Giovanni della terza domenica di Quaresima, al di là della drammaticità del contenuto, è in realtà una promessa di salvezza per l'intera l'umanità.

Dio si rivolge ad Abramo dandogli del “tu”, gli parla in modo diretto e confidenziale e gli comunica la Sua promessa di salvezza per l'eternità. “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno” dice Gesù ai Giudei.

La promessa di Dio ad Abramo è una promessa di bene e di amore, anche se noi spesso, come Abramo, non riusciamo a comprendere il progetto del Padre su di noi. Ma la promessa di Abramo si è compiuta in Gesù e, come Egli ribadisce con fermezza ai

Giudei, la salvezza ci viene riservata non in quanto appartenenti ad un popolo o ad un'etnia prescelta, bensì, molto più semplicemente, se aderiamo, seguendo l'esempio di Abramo, alla Parola di Gesù.

Abramo era un umile pastore, eppure Dio ha scelto di metterlo a capo di tutta l'umanità, di una schiera infinita di esseri umani, numerosa come le stelle del cielo.

Padre Giuseppe Sedran ci ha aiutato a meditare su questi concetti e ci ha fatto comprendere che la Quaresima non è per noi cristiani un tempo cupo di attesa di morte, bensì un tempo sereno per rafforzare la nostra fede e affidarci alla parola divina del Padre e del Figlio.

Claudia Gariboldi



LA “MAESTÀ” DI DUCCIO

Arte per meditare e contemplare: Cristo risorto e vivo dopo le sofferenze della Passione è insieme compagno e meta nel cammino verso la Vita Eterna.

La narrazione pittorica più ampia della vita di Gesù, superiore anche a quella giottesca della Cappella degli Scrovegni, si trova nella Pala d'altare nota come la “Maestà”, dipinta a tempera su tavola dal senese Duccio (Guiduccio) di Buoninsegna negli anni tra il 1308 e il 1311. Essa sostituì sull'altare maggiore del Duomo di Siena una versione più piccola e semplice eseguita un secolo prima. Una delle clausole volute dai committenti fu che il pittore dovesse eseguirla nella bottega lasciata aperta affinché il popolo potesse seguirne l'esecuzione. Un'altra richiedeva che fosse realizzata tutta di sua mano. I tre giorni del trasferimento della nuova Maestà, dalla bottega dove fu eseguita fino al Duomo, videro la città in festa, con l'interruzione di tutte le attività lavorative. La popolazione, più che l'opera, accompagnò in certo qual modo la Madonna stessa a riprendere possesso del luogo in cui veniva venerata in modo speciale, soprattutto dopo aver protetto i senesi nella battaglia di Montaperti (1260) dal preponderante esercito fiorentino assediante.

Una caratteristica dell'opera ducchesca è la sua struttura a due facce che, come per le monete, sono dette “recto” (davanti) e “verso” (dietro). Nella parte anteriore, orientata verso i fedeli, la Madonna in trono è raffigurata nell'atto di reggere Gesù infante, con gli angeli alle sue spalle, santi apostoli e sante martiri ai lati e i quattro santi co-patroni della città Ansano, Crescenzo, Savino e Vittore in ginocchio davanti a lei a rappresentare tutta la cittadinanza. Nella parte posteriore più tavole presentano le vicende di Cristo dal suo ingresso a Gerusalemme fino all'incontro con i discepoli di Emmaus. La visione di tali episodi era destinata al clero i cui stalli sorgevano dietro l'area dell'altare, verso l'abside. Tutt'intorno alle due facce,

in origine, facevano cornice numerosi episodi della vita di Maria e di Cristo. Lo spostamento della Pala dall'altare maggiore ad uno laterale durante il Rinascimento e la sua rimozione dal Duomo nel Settecento per superati canoni estetici (e potremmo perfino dire di fede) portò alla dispersione di alcune di queste tavole perimetrali, alla vendita di un certo numero di esse a musei fuori d'Italia e alla permanenza di quelle residue nel Museo dell'Opera del Duomo di Siena dove la Pala smembrata e ricomposta sarà esposta dalla fine dell'Ottocento.

Tra le particolarità da notare, una riguarda la corrispondenza della scena della Crocifissione sul “verso” con la figura della Madonna col Bambino sul “recto” in cui le mani della Madre e del Figlio formano una croce che richiama la missione salvifica di Gesù e la partecipazione di Maria al dolore della Croce. Un'altra interessante relazione è la misura doppia delle tavole raffiguranti l'ingresso in Gerusalemme e la crocifissione, episodi-chiave della regalità di Cristo esaltata dalla folla festante ed espressa nella sofferta solitudine tra i due ladroni. Tutto il



Ricostruzione ipotetica della struttura originale della pala.

racconto procede in luoghi che riflettono l'aspetto di Siena trecentesca, dalla città con le sue mura e le sue porte alla riproduzione della Loggia della Mercanzia nell'episodio di Giuda che riceve i trenta denari, dalla modestia popolana della stanza del Cenacolo all'ambiente con marmi e colonne dove appare più volte Ponzio Pilato. Significativo l'epilogo della narrazione, iniziata con l'ingresso in Gerusalemme, che termina con l'incontro dei discepoli di Emmaus e Cristo. L'autentico trionfo di Cristo è il superamento del dubbio e dello scoraggiamento nel cammino della vita verso la verità: incontrati per via i due discepoli, spiega loro le Scritture e fornisce il senso dei fatti occorsi in quei giorni.

Per i discepoli di Emmaus, per i senesi del tempo di Duccio e per noi oggi, Cristo risorto e vivo dopo le sofferenze della Passione è insieme compagno e meta nel cammino verso la Vita Eterna.

Emanuele Attanassi



Duccio di Buoninsegna, Maestà, parte anteriore (recto), 1308-11, Siena, Museo dell'Opera del Duomo.



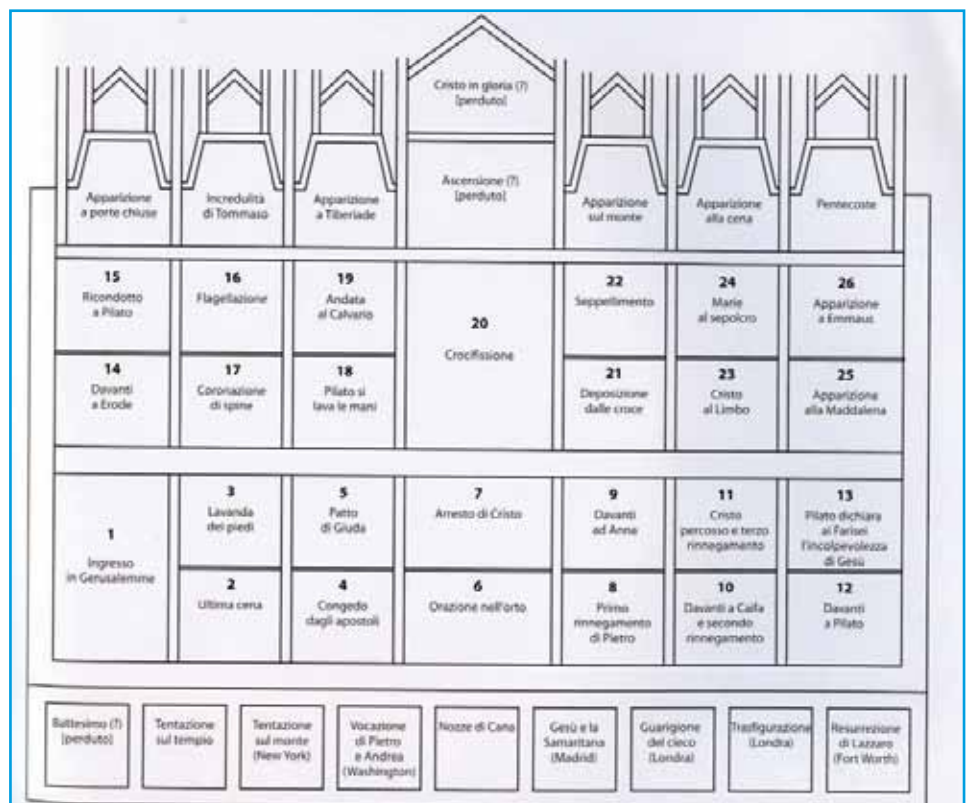
Duccio di Buoninsegna, Maestà, parte posteriore (verso), 1308-11, Siena, Museo dell'Opera del Duomo



Duccio di Buoninsegna, tavola della Maestà, verso "Gesù davanti a Erode".



Duccio, Crocifissione, tavola della Maestà (cm. 100 x 76)



Schema con la successione degli episodi sul tergo.



VITA TRA NOI

DOMINGUEAR COI RAGAZZI E LE FAMIGLIE

Sono reduce da un bellissimo (e buonissimo: polenta e bruscitt!) momento di convivenza con un po' di famiglie della comunità. L'occasione, per la quale voglio spendere qualche parola, è quella del sempre nuovo Dominguear, quell'appuntamento che il Papa ha fatto conoscere l'anno scorso ai



Papa Francesco.

ragazzi della Cresima e alle loro famiglie in occasione dell'incontro allo stadio. Niente di nuovo, per carità, ma certamente da riscoprire e da riapprezzare: il fatto che la domenica le famiglie possano ritrovarsi e condividere qualche ora insieme, facendo un giro al parco o condividendo il pranzo e giocando in oratorio.

Chiediamoci se questa buona abitudine è ancora viva e vegeta per ciascuno di noi, e approfittiamo dell'occasione che la prima domenica di ogni mese ci viene proposta. Meditate, gente, meditate!

Don Alessandro

FESTA COI RAGAZZI DELLE ELEMENTARI

Piccola cronaca fotografica del Carnevale nella nostra parrocchia.

Ogni anno è sempre la solita storia! La gente dice che arriva l'Epifania e le feste si porta via, e così si va giù di morale: i bambini piangono e i ragazzi diventano tristi. Ma in realtà non bisogna aspettare poi tanto perché arrivi il periodo di Carnevale.

Carnevale, ogni scherzo vale... Ma cosa vuol dire la parola "Carnevale"? Essa deriva dal latino "carnem levare", ossia, "togliere la carne": l'ultimo giorno di Carnevale era l'ultimo giorno in cui si poteva mangiar carne.

A Carnevale, poi, si va in maschera: ecco una parola che ha attraversato il mare, e viene dall'Arabia, dove "maskhara" voleva dire "buffone".

Ecco qualche foto della festa di Carnevale con i nostri ragazzi delle elementari.

Don Alessandro



Don Alessandro nell'inconueta veste di chef. Nelle altre foto particolari della festa. (Foto della famiglia Macchione).





I CANTIERI DELLA SOLIDARIETÀ

Sono aperte le iscrizioni ai Cantieri della Solidarietà, proposta di volontariato estivo in Italia o all'estero rivolta da Caritas Ambrosiana ai giovani tra i 18 e i 30 anni, che vivono o lavorano nel territorio della Diocesi di Milano. I Cantieri sono un'esperienza di condivisione e servizio, ma si rivelano anche uno spazio di approfondimento significativo di alcuni aspetti della globalizzazione e un'occasione di riflessione sui temi della giustizia, del perdono e della riconciliazione per creare percorsi di pace. In 21 anni quasi 1.900 giovani hanno aderito alla proposta.

Sono in corso gli incontri informativi aperti a tutti gli interessati, in programma nella sede di Caritas Ambrosiana (via San Bernardino 4, Milano), della durata di circa 1 ora e 30 minuti. Le prossime date sono martedì 27 marzo (ore 20.30) e giovedì 12 aprile (ore 18). Negli incontri vengono illustrate le proposte per la prossima estate (Italia, Est-Europa, Medio Oriente, Africa e America Latina) e si dà spazio alla testimonianza di un "cantierista 2017" sulla sua esperienza in un Cantiere. A chi sarà interessato alla proposta sarà poi proposto un colloquio individuale.

Ogni singolo Cantiere verrà chiuso a esaurimento dei posti disponibili.

Info: tel. 02.76037236 (lun-gio 9-18, ven 9-13); cantieri@caritasambrosiana.it



LA FESTA DI SARAH

A Casa Suraya, il centro di accoglienza per profughi stranieri in cui molti di noi operano come volontari, abbiamo festeggiato una giovane ugandese che dopo due anni si è resa autonoma e ha lasciato il centro.

A Casa Suraya, il centro accoglienza per profughi stranieri situato nel territorio della nostra parrocchia, sabato 24 febbraio, nel pomeriggio, si è svolto un evento molto particolare, che merita di essere riportato, a testimonianza della vitalità e della molteplicità di iniziative caritative della nostra comunità.

Insieme ad un gruppo di amici volontari, con i quali da tempo frequentiamo Casa Suraya, e con gli ospiti del centro, adulti e bambini, provenienti da molti paesi di ogni parte del mondo, abbiamo festeggiato Sarah N., una giovane ugandese che, dopo più di due anni vissuti all'interno del centro accoglienza, ha

potuto iniziare il suo percorso in autonomia, con un lavoro e un'abitazione proprie.

Il desiderio di organizzare una festiccio-la per gli ospiti di Casa Suraya e per noi volontari è stato espresso personalmente da Sarah, che ha voluto comperare e offrire cibo e bevande per un'ottima merenda, allestita nella grande sala da pranzo. Voleva in questo modo salutare e ringraziare tutti per averla sostenuta e aiutata nel lungo cammino che l'ha portata fino a questo punto, un cammino intrapreso nella speranza di un nuovo inizio nel nostro paese.

Lungo la strada di questi anni ci sono

stati molti giorni difficili, fatti di delusioni, fatica, paura di non ottenere il permesso di soggiorno, di lunghe, interminabili code in questura, di conversazioni telefoniche con i propri cari lontani, in Uganda, di solitudine e di timore di non farcela. Ma anche di vera soddisfazione, per avere ottenuto un lavoro stabile nel nostro paese, per aver iniziato a imparare la nostra lingua e riuscire così a comprendere e comunicare in italiano. E poi la gioia di avere nuove amicizie, anche tra noi volontari che frequentiamo Casa Suraya e, come ci ha detto Sarah stessa durante il suo bel discorso di saluto all'inizio della festa, "...avere tro-





vato persone con le quali poter parlare, poter pregare e poter stare”.
Tutti insieme abbiamo cantato e festeggiato questa giovane donna, l’abbiamo

abbracciata e le abbiamo augurato un mondo di bene per la sua vita futura. Nel nostro cuore abbiamo sentito un profondo senso di riconoscenza per il

dono che queste persone ci fanno, con la loro presenza tra noi, con il loro “stare” con noi. Grazie Sarah! Felice vita!

Claudia Gariboldi



*Sarah, la ragazza nigeriana festeggiata a Casa Suraya.
(Servizio fotografico di Maria Clotilde Licini).*





SAN BARNABA E IL “TREDESIN DE MARZ”

Per secoli giorno di festa per la Chiesa milanese: è l'anniversario del primo annuncio del cristianesimo nella nostra terra.

Questo giorno è stato tradizionalmente un giorno di festa per la Chiesa milanese, giorno nel quale si è celebrato, per secoli, l'anniversario del primo annuncio del cristianesimo nella nostra terra. La tradizione, ch  di storia non si pu  parlare, vuole che nel 51 dopo Cristo (o 52) San Barnaba apostolo, compagno di Paolo, arrivasse vicino Mediolanum per la sua predicazione. Le leggi imperiali del momento prescrivevano ai visitatori, prima dell'ingresso in citt , un sacrificio agli dei, che Barnaba non volle fare. Si ferm  cos  fuori dalle mura di allora (che erano all'interno della cerchia dei navigli) e, nel luogo dove inizi  la predicazione, piant  una croce in una pietra rotonda e forata, probabile oggetto di un luogo di sepoltura celtico.

Questa pietra, che presenta un foro centrale e tredici raggi intorno   stata da lungo tempo oggetto della devozione



San Barnaba. In basso: la pietra circolare, memoria della presenza di San Barnaba a Milano.

dei milanesi. Oggi si trova posizionata nel pavimento della navata centrale della chiesa di Santa Maria del Paradiso e viene chiamata “tredezin de marz”.



L'altro luogo della memoria dell'inizio   la chiesa di S.Eustorgio davanti alla quale   la fonte che forn  l'acqua per i primi battesimi fatti da S.Barnaba e luogo da cui l'Apostolo entr  nella citt , una volta che la statua alla quale avrebbe dovuto sacrificare miracolosamente si sbriciol . A questo luogo   legata una consuetudine particolare in quanto   da qui che parte il Vescovo di Milano per recarsi in Duomo, quando prende possesso della Diocesi, anche ai giorni nostri.

A questi dati semistorici si affiancano anche alcune tradizioni popolari come quella della festa dei fiori di Porta Romana che si tiene il tredezin de marz che ricorda l'inizio della primavera. Lo si   sempre festeggiato in questo giorno anche se poi il vero giorno dell'equinozio si   progressivamente allontanato vista la differenza della durata degli anni secondo il computo dei sistemi “giuliano”, in vigore fino al rinascimento, e “gregoriano”, attuale, distanza che era arrivata a una decina di giorni quando si cambi  il calendario.

La festa dei fiori o dell'inizio della primavera   legata al fatto che la tradizione popolare tramanda che al passaggio di S.Barnaba la neve invernale, ancora presente lungo il suo cammino, si scioglieva dando luogo a una fioritura anticipata. Ancora una curiosit : le madri sollecite aspettavano questa giornata per tagliare i capelli ai bambini nella convinzione che sarebbe stato il modo giusto per fare crescere una chioma folta e resistente; anche questo era il potere vivificante dell'apostolo Barnaba.

Ottavio Lecis



L'IMPOSSIBILE MIRACOLO DELL'UNITÀ

Preziosa serata da Zaccheo con la testimonianza sul lavoro effettuato per individuare un terreno comune tra i movimenti e le associazioni della Diocesi.

La sessantina di amici che si sono ritrovati sabato 24 febbraio da Zaccheo hanno potuto vivere insieme una serata dal titolo promettente: "L'impossibile miracolo dell'unità". Sparecchiati velocemente i tavoli dopo una cena semplice ma gustosissima e curata, ha preso la parola Alberto Sportoletti, ingegnere nucleare e ora importante manager nel settore delle energie rinnovabili. Ci ha raccontato un'esperienza davvero bella.

"Certe volte riteniamo impossibile l'unità – esordisce – tutte le unità: in famiglia, nella Chiesa, eccetera, ma io ho potuto riscoprire che cosa può fare la fede quando si riconosce Cristo come fondamento". Su invito di don Carròn, presidente di CL, nel gennaio 2013 Alberto comincia a partecipare al Coordinamento Movimenti e Associazioni della Diocesi di Milano, un organismo che, per volere inizialmente del card. Martini e poi del card. Scola, riunisce Azione cattolica, Focolarini, Acli, Sant'Egidio, Agesci, CL e altri in momenti di confronto e di lavoro per individuare un terreno comune.

L'inizio fu duro per il nostro amico che si trovava a disagio in una situazione in cui gli sembrava che ciascuno tendesse so-



Antonio Lasi presenta l'oratore, Alberto Sportoletti. In basso: particolare della serata. (Foto di Maria Clotilde Licini).

stanzialmente solo a illustrare la giustezza delle proprie idee. Comprende che questo modo di procedere gli lasciava troppe risposte insoddisfacenti e che se voleva vivere meglio quegli incontri doveva cambiare la sua posizione e raccontare la sua storia, testimoniare le esperienze che viveva nel Movimento e le ragioni di fede che le sostenevano rispetto ai temi affrontati: l'educazione, la famiglia, l'accoglienza e via via fino al problema politico. Insomma non voleva rimanere alla finestra misurando i documenti come oggetti di un commento, ma voleva domandarsi cosa servisse a lui, al suo cammino di fede, la provocazione della circostanza in cui si trovava.

Il cambiamento è partito nel momento in

cui ha cominciato a guardare l'altro come un bene per sé e quando è passato dal piano delle opinioni a quello dell'esperienza. Dio ha suscitato il carisma di CL, a cui lui appartiene, come ha suscitato ogni altro carisma che diventa per questo importante per tutti, lui compreso. Il mutato atteggiamento ha favorito il nascere di un'amicizia fra Alberto e alcuni degli altri partecipanti. Si è instaurato un clima di stima più profonda tanto che è cominciato con l'esponente dell'Azione Cattolica un lavoro comune sulle elezioni al Comune di Milano. Ne è nato un documento che anche gli altri partecipanti hanno approvato non perché fossero totalmente d'accordo, ma perché davano fiducia al tipo di collaborazione che l'aveva generato. Se si parte da questa passione di bene, dalla certezza che l'altro è un bene per me, se si riconosce che siamo stati messi insieme dall'iniziativa del Signore – conclude Alberto – possiamo anche essere in disaccordo, ma non viene meno l'unità.

Una serata utile, un invito ad aprire il cuore per camminare tutti nell'unità, attenti alla testimonianza vicendevole per comprendere quanto lo Spirito sta suscitando nella Chiesa.

Daria Carenzi





Appunti *spicci* di Liturgia Celebrata

IL SILENZIO

Ritenendo di fare cosa grata a voi, miei cari parrocchiani che di settimana in settimana mi diventate sempre più cari soprattutto per come vi vedo e vi sento pregare durante le nostre Eucaristie, ho inteso riprendere quanto già nello scorso numero di *Nuovi Avvenimenti* era stato pubblicato circa le ragioni della presenza della Voce Guida durante le celebrazioni liturgiche per dirvi, qui, dei momenti di silenzio, che ci diamo proprio durante le stesse celebrazioni. Non intendo ovviamente fare un trattato sul silenzio né disquisire sul suo significato, piuttosto che sul suo valore o la sua utilità. Per questo semmai rimando alla pubblicazione del card. Robert Sarah, *La forza del Silenzio* (...ottima lettura quaresimale, per altro!).

Mi limito a una battuta tanto semplice da risultare quasi banale ma che credo invece molto efficace per le possibili conseguenze: proviamo a immaginare di partecipare ad una Messa nel corso

della quale ci è stata proclamata la Parola di Dio e ci è stato suggerito anche un pensiero di riflessione e dove ci siamo accostati all'Eucaristia per disporne di tutta la grazia che ci viene con essa donata... Se non ci dessimo dei momenti di silenzio, appunto al termine della liturgia della Parola piuttosto che dopo la Comunione, e se uscendo dalla Chiesa o nel corso della giornata, venissimo interrogati su cosa abbiamo ascoltato durante la Messa e cosa abbiamo chiesto o per cosa abbiamo personalmente pregato dopo aver ricevuto la comunione, saremmo in grado di dare una risposta? Termino con questa sospensione che potrebbe diventare suggestiva di un'operazione che possiamo fare personalmente senza aspettare che qualcuno venga a interrogarci, proponendomi di intervenire ancora sul prossimo numero per dire qualcosa a proposito della Liturgia vigiliare del sabato sera.

Don Mario

LA CHIESA AMBROSIANA SI LASCIA INTERROGARE

Iniziato il Sinodo minore voluto dall'Arcivescovo Delpini e destinato a concludersi alla fine dell'anno. Roberto Pagani, responsabile del servizio per l'ecumenismo della Diocesi di Milano, ci spiega in questa intervista quali saranno gli effetti su di noi e sulla nostra parrocchia.

Il 14 gennaio con la celebrazione del Vescovo Mario Delpini, nella Basilica di S. Ambrogio a Milano, ha preso avvio il Sinodo "Chiesa dalle Genti", avvenuto nella giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Abbiamo rivolto al diacono Roberto Pagani, responsabile del servizio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Diocesi di Milano, alcune domande per capire meglio di cosa si tratta.

Perché indire un Sinodo? Di cosa si tratta esattamente? E cosa s'intende per "Genti"? Perché parlare di cammino sinodale?

Sinodo è in origine una parola greca che indica una strada comune. È una forma di cammino condiviso che la Chiesa sce-

glie di darsi per interrogare con l'aiuto dello Spirito Santo la propria esperienza, contemplare ciò che lo Spirito stesso suscita, intuire quali nuovi percorsi intraprendere per rispondere al meglio al mandato di Gesù di proclamare il Vangelo a ogni uomo, così spesso sollecitato anche da papa Francesco quando ci invita a essere una Chiesa in uscita. Chiesa dalle Genti – anche noi facciamo parte delle genti – è il popolo di Dio convocato: la parola *ekklesia* esprime proprio questa chiamata da parte di Dio. Dalle genti – e non delle genti – esprime invece l'universalità di questa chiamata, la sua cattolicità, intesa non solo in termini canonici: tutti, in quanto figli di Dio e membri dell'unica famiglia umana, sono

attirati da Gesù in croce (Gv 12,32: quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me). È Gesù stesso che, alla vigilia della sua passione, dopo essere entrato in Gerusalemme, di fronte a dei greci che chiedono all'apostolo Filippo di poterlo incontrare, esprime il senso del cammino che lo vedrà sulla croce donare la sua vita per la salvezza di tutti.

Che continuità vi è anche con il cammino tracciato dal cardinal Scola che ha spesso parlato di "meticcio"?

La parola "meticcio" viene spesso equivocata, anche perché in passato ha avuto letture non sempre positive. Nel suo senso pieno indica una realtà che s'incontra a tal punto così in profondità da iscrivi-



versi nella carne. Basta pensare alla realtà di una famiglia mista, composta da due persone che hanno provenienze etniche, nazionali, culturali, religiose o semplicemente di appartenenza ecclesiale diversa. I figli che nascono portano nella loro carne la realtà di ciascuna storia dei propri genitori, che sarà ulteriormente arricchita dalle esperienze che il figlio vivrà direttamente. S'intuisce anche che dal meticcio non si torna indietro, è possibile solo andare avanti, e scoprire le modalità concrete con cui un evento del genere, proprio perché reale e personale allo stesso tempo, diventa una ricchezza e non una disgrazia. Nella commissione sinodale della quale sono stato chiamato a far parte, la scelta di usare proprio questo termine, per certi versi contrastato, ha espresso proprio la continuità con questa categoria introdotta nel dibattito italiano dal cardinale Scola sin dai tempi in cui era Patriarca di Venezia.

Come si articolerà il Sinodo in questi mesi? O, meglio, concretamente cosa comporterà per le parrocchie e tutta la Diocesi di Milano?

È stata scelta la forma del Sinodo minore per avere un percorso più agile rispetto a un Sinodo maggiore: minore non perché vale meno ma perché è semplicemente concentrato su un unico tema invece che essere omnicomprensivo. Una commissione sinodale ha predisposto un documento preparatorio per sollecitare e supportare il lavoro che i vari soggetti coinvolti – ecclesiali e non – sono chiamati a svolgere. Non è un sondaggio, ma un invito alla riflessione che accenda nuovi processi che di sicuro continueranno anche dopo la fine vera e propria del Sinodo, fissata per il 3 novembre 2018, la vigilia della festa di san Carlo Borromeo che per primo ha istituito questa forma del Sinodo minore.



L'Arcivescovo Mario Delpini.

I vari soggetti coinvolti finora (assemblea dei decani, Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano) hanno il compito di disseminare nelle varie articolazioni territoriali e di ambiente (parrocchie, associazioni, movimenti) quanto sviluppato dalla commissione, adattandolo alle circostanze particolari, per accendere la contemplazione e la riflessione. Ogni soggetto è chiamato a dare il suo contributo attraverso l'articolazione decanale cui è richiesta non solo una sintesi delle sintesi, ma di leggere in modo organico la realtà territoriale per consentire di superare il limite della frammentazione che troppo spesso un punto di osservazione troppo vicino al fenomeno porta inevitabilmente con sé in termini di particolarismi. La commissione lavorerà su questi contributi nel mese di aprile per fornire all'inizio di maggio un documento di lavoro al Consiglio presbiterale e al Consiglio pastorale diocesano che si riuniranno nel mese di giugno.

Il documento ulteriormente arricchito sarà presentato all'assemblea dei decani all'inizio di settembre, al termine della quale sarà il nostro Arcivescovo a declinare la ricchezza di quanto emerso durante il percorso nel documento finale. Se il percorso sinodale vero e proprio si

concluderà a inizio novembre, l'auspicio è che i processi nati all'interno di questo percorso aiutino le nostre comunità ecclesiali a definire il proprio volto tenendo conto della nuova realtà in cui ci troviamo a vivere, arricchendo la Tradizione ambrosiana con il vissuto delle nostre sorelle e dei nostri fratelli arrivati nei nostri territori in questi ultimi decenni.

Come la gente ha accolto questa proposta? Mi viene in mente la domanda del Vescovo Delpini rivolta ai fedeli durante l'omelia in S. Ambrogio: "Come deve essere la Chiesa per essere fedele alla volontà del Signore?"

A una prima reazione che è stata spesso di scoraggiamento per dover far fronte a una nuova incombenza - ha sconvolto non poche agende e piani pastorali - è subentrata la lieta scoperta che il metodo sinodale è, tra le altre cose, un esercizio di comunionalità che ci fa sperimentare di essere Chiesa. Il Sinodo vuole proprio essere l'occasione providenziale perché, nella sequela al Signore Gesù e nella docilità a ciò che lo Spirito suscita tra noi, si possa imparare, a essere cristiani certi della fede e che sanno incontrare tutti lasciandosi interrogare e stupire dalla diversità e dalla ricchezza che l'altro porta inevitabilmente con sé. La reale disponibilità della nostra Chiesa ambrosiana a lasciarsi profondamente interrogare, a non pretendere di sapere già cosa dire e cosa fare, e, se del caso, a lasciarsi cambiare in un arricchimento reciproco, sarà misurata non nell'immediato ma in un tempo medio e lungo. Il tempo è superiore allo spazio, ci ricorda spesso papa Francesco. Nella certezza che lo Spirito Santo sosterrà questo nostro desiderio di rinvigorire la nostra vita ecclesiale proprio attraverso la pro-vocazione (nel senso di vocazione per) che la realtà sempre ci mette davanti.

Anna Carini



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

TUTTI I MARTEDÌ DI QUARESIMA

ore 9,00 – 9,30 Riflessione sui Vangeli della Quaresima
con P. Giuseppe Sedran

TUTTI I VENERDÌ DI QUARESIMA

ore 8,30 e ore 18 VIA CRUCIS

VENERDÌ 23 MARZO - ore 21.00

VIA CRUCIS AL MONTE STELLA

LA NOSTRA PASQUA

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA SANTA

Domenica 25 Marzo - "DELLE PALME"

ore 10.15 SANTA MESSA PRECEDUTA DALLA
PROCESSIONE CON GLI OLIVI

Giovedì Santo 29 Marzo

ore 8.30 Recita delle Lodi

ore 17.00 Rito della Lavanda dei piedi e S. Messa per i
bambini/ del catechismo

ore 21.00 S. Messa in COENA DOMINI

Venerdì Santo 30 Marzo

N.B. – Oggi magro e digiuno

ore 8.30 Recita delle Lodi

ore 15.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE
E MORTE DI NOSTRO SIGNORE

ore 21.00 VIA CRUCIS

Sabato Santo 31 Marzo

ore 8.30 Recita delle Lodi

ore 21.00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE

Rito della luce e canto del Preconio pasquale

Liturgia della parola

Annuncio della Risurrezione

Liturgia battesimale

liturgia eucaristica

Domenica di Pasqua 1 Aprile

S. Messe ore 8.30 – 10.15 – 11.30 e 18.00

A Lampugnano ore 10.00

Lunedì 2 Aprile Dell'Angelo

S. Messe ore 8.30 – 11.30 – 18.00

A Lampugnano ore 10.00

CONFESSIONI PASQUALI

Martedì 20 Marzo

ore 16.45 – 17.45 Confessioni bambini/e di IV primaria

Mercoledì 21 Marzo

ore 16.45 – 17.45 Confessioni bambini/e di V primaria

Giovedì 22 Marzo

ore 16.45 – 17.45 Confessioni ragazzi/e Medie

Sabato 24 Marzo

ore 16.00 - 18.30

Mercoledì 28 Marzo

ore 21.00 Celebrazione comunitaria della penitenza

Giovedì 29 Marzo

ore 16.00 - 19.00

Venerdì 30 Marzo

ore 15.00 - 19.00

Sabato 31 Marzo

ore 9.00 - 11.00 e ore 15.00 - 19.00

*Saranno presenti don Mario, don Alessandro,
p. Parrocchetti, p. Giuseppe Sedran PIME*

SABATO 7 APRILE

Primo sabato del mese

ore 8,30 S. Messa e Rosario

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Rizzi Giuseppina	a. 89	Via Cimabue 19
Romanello Carla	a. 90	Via S.Cieca 4 - Binasco
Volpi Ermanno	a. 87	Via Cimabue 19
Galli Dionigi	a. 88	Via Breguzzo 5

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

A tutti gli offerenti per le Opere Parrocchiali di febbraio euro 25,00

Parroco: don MARIO MANZONI tel.02.39264561 e-mail: dmmanzoni@virgilio.it

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni